

La «nazionalizzazione» decisa dal governo

Polemiche in Francia dopo l'approvazione del piano siderurgico

Continua la discussione nella sinistra a un anno dalla rottura Giudizi contrastanti del presidente del sindacato industriali

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Per una curiosa, ma istruttiva coincidenza il governo francese è stato costretto a nazionalizzare almeno parzialmente la siderurgia in crisi nel primo anniversario della rottura dell'Unione della sinistra, verificatisi appunto sul problema delle nazionalizzazioni.

Come si ricorderà, nella notte del 22 settembre 1977 socialisti, comunisti e radicali di sinistra lesionarono la tavola del negoziato con una dichiarazione di fallimento che doveva essere fatale all'Unione nelle elezioni legislative di sei mesi dopo. Motivo ufficiale della rottura: l'impossibilità di trovare un accordo sul volume delle nazionalizzazioni. Per i socialisti, il programma proposto dal PCF era troppo oneroso per un futuro governo di sinistra e tale comunque da attribuire al sindacato, attraverso la forza sindacale, un potere contrattuale esorbitante nei confronti del governo. Per i comunisti, al contrario, quel programma era «il minimo indispensabile» per assicurare al governo la possibilità di realizzare le necessarie riforme di struttura, per tagliare il cordone ombelicale tra Stato e grande capitale industriale.

A un anno di distanza, la polemica resta al punto di partenza e tutti gli scritti apparsi in questi giorni «antiverosario» ripropongono il dissenso di allora. Come non vedere — scrive in sostanza l'«Humanité» commentando il «piano di salvataggio» governativo che in pratica pone il settore siderurgico sotto controllo statale — che avevano ragione i comunisti a proporre la nazionalizzazione della siderurgia? Un governo

di sinistra avrebbe d'altronde evitato quello che il governo Barre prevede nel suo piano e cioè lo smantellamento di alcuni centri e il licenziamento di altri 20 mila lavoratori.

I socialisti replicano che il piano del governo, fondato più sul principio della partecipazione statale che su quello di una vera e propria nazionalizzazione, dà ragione a loro, che il 22 settembre 1977 avevano proposto per la siderurgia la trasferta delle centrali di Stato in presenza di partecipazione, e di qui, per reazione spontanea, la polemica si addentra in quelle gole buie — carattere congiunturale del programma comune, fragilità intrinseca dell'Unione, rapporti di forza, egemonia, relazioni internazionali — nelle quali, più che nel trabocchetto delle nazionalizzazioni, cade l'Unione della sinistra.

L'ex-presidente dei radicali di sinistra Fabre, che sta per dare alle stampe le sue memorie sulle trattative fallite del 1977, afferma — in una lunga intervista a «France Soir» — che per molti anni ormai nessun programma comune sarà possibile con i comunisti e che Mitterrand deve rendersi conto della necessità di cambiare strategia anziché continuare a credere nell'Unione della sinistra. Così, egli si affida a un accordo di salvataggio, per bloccare una grossa speculazione ai danni dei piccoli azionisti, invitati a vendere nel momento di una spinta ribassista, a tutto vantaggio delle banche, che si sono precipitate a comprare. Una richiesta è stata aperta dal COB (Comitato degli operatori di borsa).

di tendenze che potrebbe concretarsi con conseguenze gravi per il Partito socialista, e soprattutto per il CERES, nei prossimi mesi consecrati alla preparazione del congresso nazionale.

Negli ambienti economici e finanziari, intanto, il piano governativo per la siderurgia viene passato al setaccio della critica. Jacques Ferry, presidente della Camera sindacale degli industriali siderurgici, approva «la coraggiosa operazione chirurgica» eseguita dal governo, ma vi scopre alcune contraddizioni che lo fanno dubitare dei risultati. Prima di tutto, questa operazione riguarda il 70 per cento della produzione francese di acciaio e sei gruppi su nove e ciò può far pensare allo smantellamento di un certo numero di imprese e (secondo «Le Matin») ad una ondata di 21 mila nuovi licenziamenti; in secondo luogo, è giudicata inopportuna dal padronato la sostituzione degli attuali dirigenti della siderurgia con altri di nomina governativa; infine, si aggrava la contraddizione tra la politica liberista del governo e l'entrata in forza dello Stato come «padrone» della siderurgia.

Il governo, d'altro canto, ha ordinato ieri la sospensione delle quotazioni in Borsa delle azioni siderurgiche incluse nel «piano di salvataggio» per bloccare una grossa speculazione ai danni dei piccoli azionisti, invitati a vendere nel momento di una spinta ribassista, a tutto vantaggio delle banche, che si sono precipitate a comprare. Una richiesta è stata aperta dal COB (Comitato degli operatori di borsa).

a. p.

Conclusi ieri i colloqui del ministro Forlani in Israele

Molte le «zone d'ombra» su Camp David

Il titolare della Farnesina ritiene che si sia imboccata una «strada giusta» ma «in salita», e che restino da risolvere importanti problemi, a cominciare da quello palestinese - Dayan dal canto suo ha confermato una visione restrittiva sul problema palestinese e sugli insediamenti

Dal nostro inviato

TEL AVIV — «Strada giusta» quella imboccata a Camp David ma anche «piena di ostacoli, difficoltà, trabocchetti, e zone d'ombra» che dovranno essere gradualmente chiarite. Il ministro degli Esteri Forlani, è ripartito ieri da Tel Aviv, con questa «convinzione», dopo due giorni di contatti e di colloqui con il suo collega israeliano Dayan, con il capo dello Stato Navon e con il leader della opposizione laburista Simon Perez. Per Forlani, primo ministro degli Esteri di un paese della Comunità europea a sondare umori e intenzioni della diplomazia israeliana dopo l'accordo Carter - Begin - Sadat, «questo impegno nuovo» dovrà trovare «una corrispondenza in termini di appoggio e di solidarietà da parte dei nove» e sarà questo l'atteggiamento che egli suggerirà «agli altri colleghi europei chiamati a precisare ulteriormente tra pochi giorni a New York il loro atteggiamento nel dibattito all'Assemblea generale dell'ONU che certamente — egli afferma — avrà come uno dei motivi centrali questi fatti».

Tuttavia Forlani non dire che questa strada è quella «buona» ma ha voluto indurre sull'ottimismo, insistendo a più riprese sulle «zone d'ombra» che rendono ardua questa «strada in salita», evitando però allo stesso tempo di indicare come in che misura tali «zone d'ombra» stiano emerse dai suoi colloqui con Dayan. Non credo — ha detto, rafforzando tra i giornalisti la convinzione che la parte israeliana sulla questione centrale (quella palestinese) conservi favoremente la sua totale pre-

clusione — che noi aiuteremo il negoziato in questa fase così difficile se esprimessimo giudizi e considerazioni particolareggiate. E' chiaro — ha proseguito — che si è dato avvio ad un processo che potrà avere una possibilità di sviluppo graduale solo se i risultati di Camp David saranno approfonditi, chiariti fino a determinare le condizioni di un coinvolgimento di tutte le parti interessate.

Ritiene Forlani (quindi l'Italia e i nove, che egli ha confermato avere rappresentato in questi colloqui israeliani) che dalle parti interessate possano continuare ad essere esclusi i palestinesi? Il ministro degli Esteri ha ammesso che «il problema palestinese rimane e costituisce un aspetto centrale e decisivo della vicenda», che però, «non ha trovato soluzione nei risultati di Camp David». Egli pensa tuttavia che «per la prima volta», il problema viene affrontato, nel senso che ci si propone di «discutere, studiare e ricercare delle soluzioni». Ritiene che sarebbe stato «auspicabile che la soluzione del problema potesse intervenire non al termine di un processo, ma all'inizio, come fatto pregiudiziale», ma ritiene che «non sia un'idea realistica e concreta delle cose attualmente possibili».

Se, netta, dunque, risulta la preclusiva israeliana nei confronti dei palestinesi, altrettanto netta appare l'altra questione chiave su cui si confrontano fin da ora le diverse interpretazioni dell'accordo di Camp David: quella dello smantellamento degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, che Sadat dice di avere posto ed ottenuto come condizione per una trattativa globale che coinvolga tutte le parti interessate (Israele, Giordania, Egitto e rappresentanti dei palestinesi), ma che Begin e Dayan sostengono di non avere mai accettato. Forlani infatti ha detto di avere avuto da Dayan «la conferma delle interpretazioni divergenti».

Ecco dunque l'arma di cui certamente si serviranno d'ora in poi gli israeliani, convinti come sono che Sadat ha tutto da guadagnare da un accordo che sempre più si configura come una «pace separata» tra Egitto e Israele e che il Cairo non potrà quindi finire in fondo alla battaglia per una trattativa globale. Ancora ieri Dayan ha insistito nel dire che «per gli insediamenti in Cisgiordania a Camp David si è parlato semplicemente di un loro «congelamento» per i tre mesi durante i quali dovrebbero essere portate in porto le trattative con il Cairo, la restituzione del Sinai. Non solo quindi nessuno smantellamento delle colonie ebraiche esistenti, ma possibilità di creazione di nuove «aduti» i tre mesi. Quanto alla cosiddetta «autonomia amministrativa» da concedere alla Cisgiordania, l'accordo, dal perdurare della recente militare israeliana e dalla permanenza degli insediamenti ebraici, che mai comunque potrebbero essere sottoposti — e anche questo è stato detto con estrema chiarezza — ai futuri organismi del cosiddetto autogoverno degli arabi locali — si non potrebbe in alcun caso porre in dubbio i diritti di Israele su quel territorio». Per Dayan il progetto di autonomia riguarda «gli abitanti e non i territori» che vengono chiamati con il nome biblico di Giudea e Samaria.

Come si vede c'è qualcosa di più di «zone d'ombra» ma ci sono anche i netti contorni di quella «pace a metà» che non solo lascia i problemi più scottanti irrisolti, ma che con le intenzioni manifestate da Begin e Dayan in queste ultime ore del post Camp David, anziché cominciare verso lo sbocco di una «pace intera» potrebbe far deteriorare ulteriormente la situazione conflictuale.

Forlani è partito alle tre e mezza. Si è incontrato con una folla plaurente che assediava l'aeroporto, ai attesa del quasi contemporaneo rientro di Begin, con il quale il ministro italiano e praticamente riuscito a scambiare solo una stretta di mano. Un ritorno, quello di Begin, preparato minuziosamente dai suoi amici che si apprestano ad affrontare il dibattito sugli accordi di Camp David alla Knesset (parlamento) lunedì prossimo. Il risultato positivo appare scritto su Begin e i suoi amici si stendono che non occorreranno troppi sforzi per convincere i critici, sia nella maggioranza, che nell'opposizione

sulla necessità di sgomberare il Sinai, perché questa è la condizione per raggiungere la pace con l'Egitto e conservare allo stesso tempo «praticamente» tutto il resto («con l'aiuto di Dio, firmeremo presto un trattato di pace», ha detto Begin ieri all'aeroporto). Non si può dire nemmeno che gli ultranisti del Gus Emunim (che ancora ieri sera sono tornati alla carica in varie località della Cisgiordania, per installare nuovi insediamenti selvaggi) siano suoi nemici, poiché gli offrono un motivo in più per mantenere sulla questione della Cisgiordania quella «zone d'ombra» su cui il governo di Tel Aviv giocherà nei prossimi mesi la sua partita.



Franco Fabiani TEL AVIV — L'on. Forlani a colloquio con il presidente israeliano Navon

In concomitanza con il «vertice della fermezza» a Damasco

Incontro Gheddafi-Arafat-Hussein

DAMASCO — Inteso sviluppo del «vertice della fermezza», mentre il segretario di Stato americano Vance non riusciva ad ottenere un esplicito assenso agli accordi di Camp David nemmeno dai dirigenti sauditi, il presidente di una iniziativa personale di Gheddafi e il leader palestinese Yasser Arafat si sono allontanati da Damasco per alcune ore per incontrarsi, in territorio giordano, con Hussein. L'avvenimento ha destato fra gli osservatori sorpresa ed anche sensazione: è stata infatti la prima volta che Arafat ha messo piede in Giordania, dopo i massacri del 1970.

L'incontro fra i tre leaders (che è stato in realtà un incontro Arafat-Hussein, alla presenza di Gheddafi) si è svolto nella base aerea di Mafrqa, una sessantina di chilometri a nord di Amman. Gheddafi e Arafat hanno raggiunto in automobile la città

giordana di Irbid, subito al di là del confine, e sono poi saliti su un elicottero che li ha portati nella base dove li attendeva re Hussein. L'incontro è durato tre ore. Fonti siriane hanno precisato che non si è trattato di una iniziativa personale di Gheddafi, ma del risultato di una volontà comune dei partecipanti al vertice «della fermezza». Sui risultati dell'incontro non sono stati forniti comunicati o informazioni; è stato però annunciato che re Hussein terrà oggi una conferenza stampa.

L'altro avvenimento della giornata è stato il rinvio della visita che Vance avrebbe dovuto compiere a Damasco per incontrare il presidente Assad. C'è da dire che Assad aveva accettato l'incontro solo come un atto di cortesia verso Carter; e Vance aveva prolungato di 24 ore il soggiorno in Arabia Saudita

per dar tempo al vertice di Damasco di concludersi. Ieri mattina però, è stato fatto sapere che, continuando i lavori del vertice, Assad non avrebbe avuto tempo di incontrare Vance e che quindi la visita era rinviata «a tempo indeterminato». In serata, comunque, il portavoce di Vance ha detto che il segretario di Stato conta di poter incontrare Assad domani domenica, quindi con sole 24 ore di ritardo sul previsto. Ma resta un margine di incertezza.

Quanto ai colloqui a Riad, Vance si è detto lieto di aver potuto «discutere realmente i problemi in profondità», ma non è riuscito ad ottenere una pronuncia saudita in favore delle intese di Camp David, e nemmeno un ripensamento rispetto alla dichiarazione di tre giorni fa che definiva quelle intese «inaccettabili per una pace complessiva».

L'unico leader arabo che potrebbe in queste ore scherarsi con Sadat è re Hassan del Marocco, che peraltro finora ha mantenuto un atteggiamento favorevole. Si, al presidente egiziano ma al tempo stesso assai cauto.

In attesa delle conclusioni del vertice «della fermezza» fonti informate hanno riferito che sarebbe stato deciso di costituire un «comando unificato militare», da affidarsi al generale egiziano Shazli, silurato da Sadat e che giovedì ha duramente criticato l'accordo di Camp David e la politica del Rais.

Nel sud del Libano, intanto, si registra una recrudescenza di duelli di artiglieria, per il quarto giorno consecutivo. Ieri si è sparato a lungo fra le posizioni falangiste della zona di Marjayoun e quelle palestinesi di Nahajeh. I morti e i feriti sarebbero numerosi.

In un discorso pronunciato a Bakù

Breznev attacca i «militaristi» della NATO e tace sulla Cina

Denunciati gli accordi separati di Camp David come «antiarabi» e «pericolosi» - Negli Stati Uniti si starebbe ampliando un fronte anti-distensione

Dalla nostra redazione

MOSCA — La situazione internazionale è «complessa», «difficile» e «sta aggravandosi», ha detto Breznev in un discorso pronunciato a Bakù alla cerimonia di consegna dell'Ordine di Lenin alla capitale azerbaigiana, fa della situazione internazionale. Il discorso, che viene a cadere nel momento in cui la diplomazia sovietica sta sviluppando una intensa azione politica (Gromiko è all'ONU, a Mosca si sono svolte trattative con il ministro degli Esteri indiano, una delegazione

è stata in Etiopia, Kossighin ha avuto colloqui con il finlandese Kekkonen, rappresentanti del partito vietnamita hanno avuto incontri al CC del PCUS) assume quindi il carattere di documento: una sorta di «messaggio» agli americani anche in relazione alle trattative di Vienna sulla limitazione reciproca delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale. Nel discorso mancano riferimenti alla Cina e alla visita che Hua Kuo-feng ha compiuto in Romania e Jugoslavia. Praticamente è il primo intervento che Breznev pronuncia senza toccare le questioni del rapporto con Pechino: il particolare è interessante e, per certi aspetti, significativo.

Nella analisi che il segretario generale del PCUS fa della situazione internazionale il primo posto — per quanto riguarda la «pericolosità» — spetta alla NATO. I militaristi del patto aggressivo — dice Breznev — cercano in questi giorni di creare una lesa di una «minaccia sovietica» e approfittano della tensione che riescono a creare per rafforzarsi. Muovendosi su questa strada gli strateghi della NATO pongono ostacoli al raggiungimento di un accordo sulla limitazione

degli armamenti strategici offensivi che, invece — sostiene il segretario generale del PCUS — è possibile data la posizione già espressa al tavolo della trattativa non sono poi così differenti. Ma le forze nemiche della pace operano attivamente e puntano ad una riedizione della guerra fredda. In tal senso — continua Breznev — vengono utilizzati tutti i mezzi e, tra questi, anche le ingerenze nella politica interna. Breznev parla di «violazioni dello spirito di Helsinki» e sostiene che in occidente è stata montata una «campagna propagandistica a favore di persone ostili al potere sovietico» tra le quali si trovavano agenti al soldo dei servizi speciali di potenza straniera.

Una grande responsabilità, in tal senso, ricade sugli Stati Uniti. Breznev denuncia le manovre reazionarie che si svolgono oltre Oceano dove si sta ampliando il fronte anti-distensione. Un fronte che — secondo Mosca — non abbraccia solo il processo politico e diplomatico, ma entra anche in quello dei rapporti economici: gli Stati Uniti — ricorda Breznev — hanno annullato alcuni accordi commerciali già firmati e stanno facendo pressioni anche sui loro alleati per far sì che

questi non abbiano contatti con l'URSS. Si tratta di una azione grave. «Noi — precisa il direttore sovietico — comunque non cederemo alle provocazioni».

Giudizio completamente negativo nei confronti della situazione che si è venuta a creare nel Medio Oriente dopo Camp David. Breznev denuncia gli accordi separati tra questi, anche le ingerenze nella politica interna. Breznev parla di «violazioni dello spirito di Helsinki» e sostiene che in occidente è stata montata una «campagna propagandistica a favore di persone ostili al potere sovietico» tra le quali si trovavano agenti al soldo dei servizi speciali di potenza straniera.

Una grande responsabilità, in tal senso, ricade sugli Stati Uniti. Breznev denuncia le manovre reazionarie che si svolgono oltre Oceano dove si sta ampliando il fronte anti-distensione. Un fronte che — secondo Mosca — non abbraccia solo il processo politico e diplomatico, ma entra anche in quello dei rapporti economici: gli Stati Uniti — ricorda Breznev — hanno annullato alcuni accordi commerciali già firmati e stanno facendo pressioni anche sui loro alleati per far sì che

Carlo Benedetti

GALLIPOLI (Costa Ionica Galatone)

Villaggio SANTA RITA

AUTORIZZATI APPARTAMENTINI INDIPENDENTI

rifiniti, ogni comfort, mare incontaminato

da Lire 12.000.000

INTERESSANTI MODALITA' PAGAMENTO

Cantieri: Provinciale Galatone - S. MARIA AL BAGNO - Tel. 0836/83.062

Stress. Se già al mattino ti senti stanco e svogliato: Tai-Ginseng aiuta!

in farmacia e negozi specializzati

Una denuncia dei libici

Scomparso a Roma l'imam Moussa Sadr?

E' il capo religioso della comunità scita libanese. Da ventitré giorni si sono perse le sue tracce

ROMA — E' scomparso a Roma, il capo spirituale della comunità scita del Libano, l'imam Moussa Sadr. Quella che ieri era solo un'ipotesi è diventata una denuncia, dopo il passo ufficiale di una delegazione libica presso il ministero degli Esteri italiano. I diplomatici hanno fornito una documentazione che prova l'effettiva partenza di Moussa Sadr e del suo seguito da Tripoli per Roma, il 31 agosto scorso. Da allora sono trascorsi 23 giorni, ma dell'importante personaggio e dei suoi accompagnatori si sono perse le tracce. C'è da ricordare che il capo spirituale era stato espulso un anno fa da Teheran ed è rimasto grande

orizzonte Piemonte

Un mare di "monti, fiumi, sorgenti dall'acque..."

Il territorio piemontese è "disegnato" da fonti, torrenti, fiumi, laghi che scavano roccie e solcano boschi e prati, creano anse ed oasi ignote nate per la pesca, il pic nic sull'erba l'armonia di una natura sempre invitante e comunque serena ove riposare lo sguardo.

Il territorio piemontese è un "mare d'acque", le montagne nei millenni hanno generato "miracolose" sorgenti dalle molteplici caratteristiche per ritrovare la salute in elementi "semplici

e naturali" acque ricche di virtù specifiche.

Da queste acque ormai da un secolo sono nate splendide terme, per trattamenti terapeutici specifici, appartate tra i boschi della mezza montagna con la loro serenità un po' antica con la grazia umbertina degli alberghi, con il relax di ritrovarsi in salute... ascoltando concerti all'aperto...e passeggiando in giardini (fioriti) in un mare d'acque "miracolose".

Acqua, e terra e roccia per ritrovarsi in armonia con la natura.

orizzonte Piemonte Capire il territorio.

DBWUA numero 207

Assessorato regionale al Turismo